

Scuola maestra di ...

La domanda di un genitore nel futuro sarà: "Iscriverò mio figlio in una scuola bella, in una sicura o in una nuova?". Non più dunque "al classico allo scientifico o al tecnico, secondo le sue attitudini".

Gli stanziamenti del governo per la scuola vanno verso il glamour. Precariato, disoccupazione intellettuale, dispersione, abbandono, integrazione scolastica, sembrano passare in secondo piano.

La scelta dell'indirizzo di studi cui iscrivere un giovane non sarà più fatta a seconda dei percorsi didattici che la scuola dovrebbe offrire ma per la sicurezza che l'edificio dimostra. E' certo, la sicurezza deve essere al primo posto ma quando un Paese riduce un'importante istituzione come la scuola alla preoccupazione se un giovane uscirà vivo dalla struttura, credo che il fondo sia raggiunto.

"Primum facere, deinde philosophari", dicevano i latini. La sicurezza prima di tutto, è lo slogan del momento, ed è giusto; ma siamo certi che con lo stanziamento deciso, almeno questo importante risultato verrà raggiunto? La situazione è talmente degradata che vi è stato bisogno di una sentenza definitiva a seguito della morte di un giovane per un solaio cadutogli sul capo in una scuola qualche anno fa, per scuotere le coscienze di tutti e i tanti organismi amministrativi nazionali.

A niente vale ormai immaginare l'impegno della scuola verso il massimo investimento in capitale umano, indispensabile per una nazione moderna.

La diffusione del concetto di capitale umano è certamente frutto dello sviluppo delle teorie economiche definite spregiativamente "mercantiste" ma è indubbio che l'inserimento di giovani capaci e preparati, licenziati da una scuola credibile apporta valore aggiunto non solo alla struttura presso cui opereranno ma all'intera società, dal momento che società, scuola e mondo produttivo sono speculari.

La nostra scuola da anni colleziona risultati negativi in tutte le indagini comparative condotte su scala internazionale sul rendimento scolastico. Sembrano passati i tempi in cui pensatori, sociologi, filosofi, pedagoghi discettevano sull'indirizzo da dare alla scuola italiana, in funzione della società che si immaginava per il futuro del Paese. La "riforma della scuola" del governo in carica sembra, più che una "buona scuola" (dal suo titolo), una scuola alla buona dalle idee non originalissime, in barba al fatto che la Costituzione italiana parla di scuola in ben quattro articoli.

Quando qualche decennio fa, un ministro senza dubbio capace immaginò l'intervento dei privati nel finanziamento di una scuola, insorse tutta l'intelligenza italiana ed avvertì del surrettizio disegno reazionario di asservire la scuola pubblica al capitale. Leggiamo nella riforma "la buona Scuola": "...E poi va offerto al settore privato e no-profit un pacchetto di vantaggi gradualmente per investimenti in risorse umane e finanziarie destinato a singole scuole o reti di scuole...".

Don Milani diceva: "...in fondo la scuola non costa niente: basta un ragazzo più grande che ti sappia spiegare le cose che non sai fare, un conferenziere che ti aggiorni sulle novità della scienza e quattro libri regalati...". Abbiamo scoperto, negli anni, amaramente, che non è così.